

**Patrizia Panarello**

**SCUOLA, DOCENTI E STUDENTI NEL MODELLO DELLA *FLIPPED*  
*CLASSROOM***

ABSTRACT La sensibilità di cui ciascuno di noi è potenzialmente dotato deve alimentarsi di apparati simbolici attraverso un continuo e mai concluso processo di alfabetizzazione. Se è vero che l'apprendimento non può essere tale senza la scoperta, l'invenzione e la creatività è altrettanto vero che l'emancipazione comprende anche l'elevazione dell'essere umano rispetto ai bisogni più elementari. Il sistema scolastico concepito attraverso programmi, schede, tabelle, registri e tassonomie di vario genere è portato a utilizzare scarsamente tutto ciò che succede effettivamente nelle aule: il punto di vista degli studenti, la gran parte delle domande e delle risposte che essi pongono sono considerati infatti elementi di scarsa o addirittura di nessuna importanza. Da una prospettiva pedagogica è importante invece migliorare il comportamento dell'insegnante per ciò che riguarda la conduzione della classe e modificare gli schemi mentali e il grado di flessibilità con cui egli è capace di adattare il sapere disciplinare alle esigenze di apprendimento dei singoli studenti rendendolo maggiormente fruibile anche per tutto il gruppo classe. Inoltre è fondamentale porre attenzione alla dimensione pratico-laboratoriale e alle componenti comunicative, cognitive, gestionali e partecipative in quella che gli

americani definiscono “Flipped classroom”, ovvero la classe capovolta, nella quale assumono una rilevanza determinante i nuovi ambienti per l'apprendimento, gli strumenti tecnologici e il clima che in classe si riesce a instaurare.

**Parole chiave:** *Flipped classroom*, scuola, apprendimento, insegnamento, educazione

ABSTRACT. The sensitivity that each of us is potentially gifted must feed on symbolic apparatuses through a continuous and never-ending literacy process. If it is true that learning cannot be such without discovery, invention and creativity, it is also true that emancipation also includes the elevation of the human being with respect to the most basic needs. The school system conceived through programs, forms, tables, registers and taxonomies of various kinds is led to use scarce everything that actually happens in the classrooms: the students' point of view, most of the questions and answers they pose are considered in fact, elements of little or no importance. From a pedagogical perspective it is important instead to improve the behavior of the teacher as regards the conduct of the class and to modify the mental schemes and the degree of flexibility with which he is able to adapt the disciplinary knowledge to the learning needs of the individual students making it more usable also for the whole class group. Furthermore, it is fundamental to pay attention to the practical-laboratory dimension

and to the communicative, cognitive, managerial and participative components in what the Americans call “Flipped classroom”, that is, the new learning environments take on decisive relevance, the technological tools and the climate that can be established in the classroom.

### *Il ruolo della metodologia nell'educazione*

Un bravo insegnante è colui che ha una buona preparazione e una conoscenza approfondita delle materie da insegnare. Ma è anche colui che sa insegnare le sue materie. L'insegnamento in sé, la tecnica per insegnare e la metodologia più corretta per relazionarsi agli altri, specialmente agli studenti, meritano una trattazione a parte e rientrano in maniera specifica nell'ambito della didattica e della psicologia dell'educazione, con particolare riferimento ai temi dell'inclusione (Murdaca, Oliva e Panarello 2016).

A livello europeo la metodologia è considerata qualcosa di più di una semplice discussione sui metodi di insegnamento. La metodologia è un importante pilastro della politica dell'educazione in quanto a parte interrogativi quali 'come insegnare?' 'come raggiungere ottimi risultati in classe?', essa verte essenzialmente su ciò che è l'educazione (Tramma 2009). Infatti, per poter ottenere dei risultati in una qualsiasi

attività educativa il contenuto deve legarsi anche ai principali obiettivi dell'educazione (Peticari e Scavi 1994).

Considerato che qualsiasi forma di educazione influenza il modo di pensare, agire e vivere degli esseri umani, possiamo sostenere senza dubbio che parlare del ruolo della metodologia nell'educazione significa anche riflettere sul ruolo dell'educazione nelle nostre società (Baldacci e Frabboni 2013).

### *Il difficile ruolo dell'insegnante*

All'interno del campo educativo non bisogna sottovalutare la difficile posizione degli insegnanti, i quali sono chiamati in prima persona e spesso a costo di tanti sacrifici a trovare soluzioni innovative per rispondere alle molteplici esigenze di una scuola viva, complessa e in continuo mutamento. Molto spesso gli insegnanti si sentono frustrati perché dopo anni di faticosa preparazione, di studi, di concorsi e spesso anche di precariato, si trovano alle prese con classi numerose, di fronte a studenti ribelli, distratti o disinteressati, in contesti poco stimolanti, usufruendo di scarsi mezzi a disposizione e con una gratificazione economica non sempre del tutto soddisfacente (Mascherpa 2016). Inoltre, nonostante il fervore delle tante iniziative che animano la scuola, il clima è quasi sempre caratterizzato da frammentazione, sovraccarico di lavoro, incoerenza progettuale e scarso coordinamento delle attività in

quanto l'istituzione scolastica «viene continuamente caricata di compiti sempre più numerosi, sempre più difficili e gravosi» (Callari Galli 2000, p. 101) e gli insegnanti soffrono di quello che Dietz chiama «un sovraccarico di funzioni tanto tecnico-pedagogiche come ideologico-politiche» (Dietz 2003, p. 170, traduzione mia).

In questo universo così complesso gli insegnanti che riescono a rendere efficace la propria azione didattica e formativa mettono in campo tutta una serie di risorse, anche creative, per fare in modo che si realizzino a scuola quelle condizioni positive come, ad esempio, il giusto clima di gruppo che consente al singolo di sentirsi a proprio agio in classe e di stare bene con gli altri (Molinari e Mameli 2015). Essi si sforzano di promuovere, attraverso varie occasioni formali e informali, atteggiamenti di stima, rispetto, mutuo aiuto, collaborazione, accettazione reciproca, valorizzazione delle ricchezze altrui. In tal senso, non bisogna sottovalutare né il loro sforzo, né l'importanza del ruolo educativo di cui sono investiti. Questo ruolo implica non soltanto trasmettere agli allievi abilità e competenze strumentali, ma anche fornire strumenti per decodificare la loro condizione sociale e politica. Ciò vale soprattutto nelle condizioni di marginalità e subalternità (Barone 2011).

*Sapere non vuol dire sapere insegnare*

Attraverso l'educazione si possono acquisire tutti gli strumenti necessari a diventare persone migliori, ma bisogna imparare a cercare da sé il proprio percorso di vita e il proprio progetto esistenziale, facendosi accompagnare da persone che sanno comprendere l'importanza, la delicatezza e la complessità del momento formativo. Come scrive infatti Giacomo Stella: «il docente, per buona parte della vita di un giovane, è la figura di riferimento più importante dopo i genitori e può quindi condizionarne il futuro» (2016, p.10).

Gli insegnanti sono chiamati a dare maggiore potere «agli studenti culturalmente differenti, aiutandoli a divenire più consapevoli dei fattori di oppressione che modellano la loro vita, e cambiando le pratiche educative per coinvolgere gli studenti nell'azione sociale» (Emirovich 2000, p. 100). Come scrive Chiosso (2004, p. 51): «Se si vuole costruire un circolo virtuoso fra soggetti deboli e formazione occorre rendere concreta la partecipazione degli interessati alla progettazione e valutazione delle attività formative, allo scopo di svilupparne l'autonomia e la responsabilità».

Un luogo comune è quello di ritenere che tutti possano svolgere la funzione di docente purché conoscano il contenuto da insegnare. È un'eredità gentiliana, tradotta nella nota formuletta 'sapere vuol dire sapere insegnare'. La ricerca degli ultimi cinquant'anni ha sconfessato questa affermazione, mostrando come essa comporti un

pregiudizio dannoso per la scuola (Calvani 2014, p.37). Giacomo Stella (2016) parla infatti di 'illusione pedagogica': quella cioè secondo cui basta insegnare, spiegare e trasmettere le informazioni perché ci sia l'apprendimento.

*L'insegnante esperto e l'insegnante con esperienza*

Secondo Stella ciò che sa fare meglio la scuola è insegnare le discipline così come previsto dai programmi ministeriali, ma non sa affrontare altrettanto bene il tema dell'apprendimento perché non ne conosce le leggi, lo sviluppo e le caratteristiche: «Gli insegnanti non sanno nulla di come si promuove e si sollecita l'apprendimento» (2016, p.64). Formare buoni insegnanti è una necessità e la riforma della scuola passa anche attraverso la valorizzazione di insegnanti esperti. Citando Hattie (2016) Antonio Calvani (2014, pp.40-42) distingue tra un insegnante 'con esperienza', cioè che ha insegnato per anni e un insegnante 'esperto' il quale si differenzia dal primo se possiede le seguenti caratteristiche: ha fiducia nelle proprie capacità di influenzare positivamente gli allievi; si basa su ciò che loro conoscono; ha un tono chiaro e dialogico in classe; conduce gli studenti verso obiettivi didattici condivisi; affianca alle conoscenze di base dei momenti di comprensione approfondita; sprona gli studenti alla valutazione tra pari e all'autovalutazione; fa uso di compiti sfidanti; si concentra sui processi di apprendimento, sui *feedback* reciproci tra insegnante e

allievo e sugli errori come occasioni di crescita; persevera nel conseguire il successo nell'ambiente di apprendimento.

Un aspetto molto importante da parte degli insegnanti è la capacità di rendere chiari sia il processo che il prodotto dell'apprendimento. La chiarezza circa l'obiettivo da raggiungere e la capacità di renderlo altrettanto chiaro all'allievo è ciò che caratterizza un insegnante esperto. Tale aspetto rappresenta in effetti uno dei fattori del buon rendimento scolastico insieme all'importanza del clima di classe e alla presenza di *feedback* formativi, i quali sfruttano gli errori come occasioni di crescita.

Antonio Calvani (2014, p.11) sottolinea a tal proposito quali sono le azioni che l'insegnante deve mettere in campo: saper mantenere il canale comunicativo con l'intera classe attraverso la voce, il corpo e la comunicazione mediata; saper tenere alta la curiosità, l'attenzione e la tensione problematica; saper mantenere un buon clima relazionale e impedire comportamenti di disturbo che possano interrompere le attività funzionali all'apprendimento.

L'insegnante esperto si definisce tale anche per delle caratteristiche che non possiede: non si perde in monologhi; non dà eccessivo valore ai voti né li utilizza come punizioni; non ha basse aspettative né veicola messaggi al ribasso tipo 'fai del tuo meglio'; non è succube del formalismo; non è legato al risultato scolastico; non etichetta gli allievi; non fa utilizzo eccessivo di schede o questionari per la raccolta di dati.



Attraverso la lettura di un manuale di pedagogia o di psicologia non si possono certo acquisire nuove strategie didattiche per diventare insegnanti esperti. Bisogna piuttosto dedicare tempo ed energie per approfondire e perfezionare i principi educativi che si ritengono più validi ed efficaci, senza dimenticare che esistono enormi possibilità di miglioramento in ciascuno di noi e che è possibile formarsi a qualsiasi età, dato che il concetto di formazione presuppone che essa sia continua, cioè che duri per tutta la vita.

A patto che si sia disposti a fare su di sé un lavoro di sana e vivace autocritica e ad applicare in maniera costante i principi dell'imparare facendo è possibile con un po' di esercizio e una buona dose di determinazione applicare nel corso della propria esperienza lavorativa nuovi metodi e, se funzionano, fissarli come buone abitudini da consolidare e da aggiungere alle buone prassi (Tuffanelli e Ianes 2011).

L'insegnante facilitatore, l'insegnante guida e l'insegnante critico

Parlando di insegnanti è necessaria un'ulteriore riflessione che riguarda tre orientamenti teorici: il costruttivismo, l'istruttivismo e il decostruzionismo. Essi non necessariamente confliggono tra di loro, anzi possono essere utilmente utilizzati in ogni attività didattica applicandoli in maniera differente a seconda dell'età degli alunni, delle classi, dei contesti socio-culturali, dei diversi momenti formativi e degli obiettivi predefiniti (Mariani 2017).

Secondo il costruttivismo la conoscenza si forma attraverso un processo di costruzione attiva da parte del soggetto, pertanto il ruolo dell'insegnante è più che altro volto a sollecitare l'iniziativa autonoma degli allievi. Come riporta Calvani (2014, p. 49) si tratta di un ruolo di incoraggiamento e sostegno (*scaffolding*) da parte dell'insegnante facilitatore che si pone a fianco dell'alunno lasciandogli massima libertà.

L'istruttivismo sottolinea invece l'importanza dell'intervento dell'insegnante per guidare l'allievo in un processo maggiormente strutturato e orientato nella direzione prestabilita. In questo caso si parla di un 'insegnante attivatore' o di 'insegnante guida'.

Infine secondo la prospettiva decostruzionista l'insegnante deve prendere coscienza degli aspetti che limitano la comprensione dei fenomeni educativi e interpretare i livelli di complessità del proprio ruolo in relazione ai contesti in cui avviene l'apprendimento. L'insegnante critico è infatti responsabile del cambiamento e della trasformazione della società proprio attraverso la decostruzione dei meccanismi educativi e delle strutture sociali nei quali opera<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Come suggerisce Isidori, citando Maurizio Ferraris, la decostruzione funziona seguendo tre fasi: l'Epochè (ovvero la sospensione del giudizio), la Differenza e la Dialettica (Isidori 2005, p. 12).

*La personalità di un insegnante*

Molto spesso si parla della necessità della formazione dei docenti, si incentivano gli interventi orientati alla pratica o che migliorano la relazione insegnante-allievo, ma si trascura l'importanza della struttura di base della personalità di un insegnante. I fattori psicologico-cognitivi, quelli emotivi, motivazionali e socioculturali sono cruciali nel campo dell'insegnamento perché significano capacità di stabilire un rapporto empatico, di immedesimarsi nei panni altrui, di essere rispettosi della diversità, di sapersi adattare agli imprevisti. L'ascolto attivo, l'inclinazione al gioco e alla collaborazione, la capacità di incoraggiare e di coinvolgere, il senso di autocontrollo, l'entusiasmo, l'intelligenza, la passione per l'insegnamento, oltre alla conoscenza della materia da insegnare dovrebbero essere criteri obbligatori da inserire in qualunque percorso di specializzazione e di abilitazione per l'insegnamento (Morganti 2018).

Uno dei prerequisiti che bisognerebbe possedere per essere dei bravi insegnanti è un profondo, autentico desiderio di imparare. Questo vale per il docente che dovrebbe voler apprendere le tecniche e le metodologie atte a suscitare a sua volta nel discente il profondo e autentico desiderio di imparare. È questo infatti un passo fondamentale: saper trasmettere il desiderio di imparare e avere di fronte qualcuno che desidera a sua volta imparare.

Se l'obiettivo dell'insegnamento non può essere solamente il contenuto disciplinare è importante sottolineare come la riuscita dell'insegnamento dipenda molto dall'attitudine personale dei soggetti coinvolti e dalla fiducia che entrambi ripongono nel progetto educativo (Gordon 2013).

### *Il desiderio di imparare*

Attraverso un cambio di prospettiva bisognerebbe rimettere al centro del sistema d'insegnamento l'interesse, il desiderio e il piacere di imparare in contesti stimolanti, comodi e funzionali. In questo senso sarebbe necessario rivoluzionare innanzitutto l'organizzazione mentale prima ancora che didattica del corpo docente per fare in modo che il fine dell'insegnamento non siano le materie in sé, le quali rappresentano piuttosto il mezzo attraverso cui portare gli allievi a scoprire il proprio interesse per lo studio. Parallelamente si tratterebbe di costruire nuovi ambienti per l'apprendimento, idonei ad accogliere una nuova e più funzionale organizzazione didattica (Tosi 2019).

Ma come fare a suscitare nell'allievo l'interesse ad apprendere? Come incuriosirlo rispetto ai contenuti di una disciplina da insegnare? Quali strategie utilizzare per tenere desta l'attenzione? E come condurre un'intera classe al raggiungimento di risultati ottimali nell'ambito dell'apprendimento? Trovare le risposte a questi

interrogativi sul metodo e sulla didattica significa cercare le strategie utili a relazionarsi con efficacia con gli studenti e acquisire le abilità necessarie all'arte di insegnare e di imparare (Milani 2013). Per questo è necessario conoscere sia i diversi stili di apprendimento che le capacità e le caratteristiche del gruppo di apprendimento (età, competenze linguistiche, livello culturale, capacità fisiche).

Insegnamento letteralmente significa incidere con un segno, lasciare traccia nell'allievo. Ma l'apprendimento consiste nella scoperta da parte dell'allievo. Esso è infatti un processo attivo (Reffieuna 2011). Si impara facendo (il *learning by doing* di John Dewey); si impara diventando protagonisti del processo di apprendimento; si impara tirando fuori abilità e talenti che non si sapeva di possedere (Sonatore 2010). Attraverso questo cambio di prospettiva, ovvero dall'insegnamento all'apprendimento, è possibile affermare anche la centralità del desiderio di imparare ad imparare (*Learning to Learn*) (Amovilli 1994): è piacevole conoscere perché ci sono tante cose interessanti da scoprire e su questo principio si può impostare un lavoro di didattica innovativa.

Solo recuperando la dimensione del desiderio dell'apprendere e il piacere della cooperazione e della collaborazione all'interno del percorso dell'imparare facendo è possibile ridisegnare un *frame* educativo che sia stimolante e gratificante per tutti: per gli studenti, per le famiglie e per i docenti.

*Il metodo maieutico*

L'umiltà del docente e la sua continua ricerca verso strategie efficaci per insegnare ad apprendere, per stimolare l'interesse degli alunni, per accendere la curiosità e per favorire un clima di lavoro sereno in classe costituiscono le basi di questo percorso non solo teorico ma anche pratico di sapere, saper essere, e saper fare (Laneve 2011) nel campo della formazione degli insegnanti.

Per creare armonia e coesione nel gruppo classe sarebbe preferibile puntare sulla collaborazione e sulle metodologie partecipative secondo il principio che è più utile e giusto dare lo stesso spazio di espressione a tutti i soggetti.

È importante a tal proposito fare tesoro della maieutica di gruppo di Danilo Dolci (Benelli 2015) e di quei metodi che valorizzano la diversità, la collaborazione tra pari e la risoluzione positiva dei conflitti interpersonali e intergruppi. Il metodo della maieutica di gruppo prevede proprio la creazione di un clima democratico in cui: 1) tutti cercano e creano il significato delle cose; 2) ognuno a turno può parlare; 3) la disposizione spaziale del gruppo è di tipo circolare; 4) il singolo con il proprio contributo di idee è in grado di arricchire gli altri in direzione della ricerca di un obiettivo comune: la conoscenza e/o la risoluzione di un problema comune.

Secondo il metodo maieutico di Socrate il docente è come una levatrice che aiuta gli altri a partorire le idee. Ma non solo: la maieutica è un processo che può portare a

far maturare l'interesse ad apprendere, scoprendo quanta bellezza vi sia nell'imparare e nello stare insieme, partecipando ciascuno e tutti alla costruzione del sapere.

### *Requisiti psico-attitudinali e motivazionali*

Un requisito psico-attitudinale e motivazionale molto importante per un insegnante è la volontà di aumentare al massimo la capacità di trattare con gli altri. Come sosteneva sin dal 1936 Dale Breckenridge Carnegie, specialista di corsi di auto-miglioramento e di gestione delle relazioni interpersonali, l'abilità comunicativa è fondamentale nella relazione con gli altri e la conoscenza delle tecniche attraverso cui relazionarsi e ottenere il meglio dal proprio interlocutore deve essere uno strumento posseduto da ogni insegnante. Egli dovrebbe essere messo nelle condizioni di trovare delle strategie utili alla comunicazione acquisendo una maggiore auto-consapevolezza degli errori che comunemente compie, soprattutto in maniera involontaria, nel relazionarsi con i propri studenti.

Andare alla ricerca dei mezzi che porteranno a sperimentare il successo nel proprio ambito lavorativo rappresenta la chiave di svolta in ogni campo, incluso quello della formazione e dell'educazione. Se un insegnante sente il bisogno di cambiare e di migliorare nella propria capacità di comunicare allora forse possono tornare utili i consigli, i suggerimenti e i passi proposti dal metodo che gli americani definiscono

*flipped classroom*, cioè classe rovesciata (Longo 2016). Si tratta di uno strumento da applicare nella propria esperienza professionale, declinandolo in maniera diversa a seconda dei contesti di riferimento, delle classi e dei risultati che si vogliono raggiungere.

### Cos'è la *flipped classroom*

Secondo i più attuali orientamenti pedagogici, piuttosto che centrare l'attenzione sull'insegnamento è necessario volgere lo sguardo su quelli che vengono definiti i nuovi ambienti per l'apprendimento, puntando su un tipo di scuola sempre più centrata sul desiderio e sul piacere di apprendere (Meirieu 2016). Per suscitare tale desiderio si propone di capovolgere la struttura tradizionale della scuola, a cominciare dall'impostazione dell'ora di lezione, utilizzando il metodo della *flipped classroom* (Cecchinato e Papa 2016).

Alcune regole basilari di questo nuovo modo di intendere e di fare scuola sono: un ambiente flessibile, la centralità dell'apprendimento rispetto all'insegnamento, la competenza professionale, una chiara intenzionalità formativa volta a focalizzare i concetti-chiave delle singole discipline, l'abolizione del voto, dell'interrogazione e della spiegazione, l'utilizzo delle nuove tecnologie. Non si tratta di una modifica



formale ma di una vera e propria rivoluzione che passa attraverso un cambio sostanziale del modo di fare, di intendere e di chiamare la didattica.

Se l'obiettivo è quello di fare in modo che gli alunni trovino un proprio metodo di studio utile non soltanto al successo scolastico, quanto piuttosto alla costruzione di un sapere di base, si deve cambiare l'impostazione del lavoro tradizionale. Infatti per formare delle menti aperte e libere bisogna puntare a sviluppare nei discenti le seguenti intelligenze: critica, creativa, affettiva, dialogica, ecologica, interculturale. Andrebbero abolite le selezioni e le classifiche basate sulle prestazioni individuali, bisognerebbe puntare sui lavori di gruppo dove ognuno può contribuire alla formulazione e alla scoperta del sapere imparando anche dagli altri.

### Il docente nella *flipped classroom*

Insieme a questi passaggi ve ne sono altri che risultano essere necessari per rivoluzionare la classica impostazione didattico-educativa della scuola lavorando almeno su tre fronti: il docente, il discente, la classe.

Premesso che il sapere non si può trasmettere (esso richiede piuttosto un processo attivo di scoperta e di ricerca), è necessario innanzitutto modificare sia dal punto di vista linguistico che dell'approccio in aula, la cosiddetta spiegazione da parte

dell'insegnante. Nel vocabolario Treccani il termine indica «il chiarimento di ciò che è difficile da comprendere, che non si è riusciti a capire» e pertanto dovrebbe essere il punto di arrivo e non di partenza di quel processo bilaterale e circolare rappresentato dall'insegnamento-apprendimento.

Nella *flipped classroom* la spiegazione da parte dell'insegnante avviene dopo una richiesta specifica di chiarimento, non quando nessuno studente ha chiesto delucidazioni. Da questa prospettiva l'insegnamento si trasforma in un processo di promozione dell'apprendimento. Un processo in cui per aiutare gli studenti a crescere e a maturare è necessario l'utilizzo di metodi didattici dialogici, non coercitivi, non autoritari.

Gli studenti devono inoltre poter impostare un percorso di studi senza il timore delle interrogazioni e dei voti. Se analizziamo il termine interrogazione notiamo che viene dal verbo interrogare che nel vocabolario Treccani significa: «Rivolgere a qualcuno una o più domande per avere chiarimenti, informazioni, spiegazioni (per lo più con autorità, su cose d'importanza e spesso in forma solenne), non solo per sapere ma anche per accertarsi che uno sappia o per trarre dalle sue risposte un giudizio [...]». Se in un'indagine giudiziaria e in un processo ciò significa sottoporre qualcuno ad un interrogatorio, in ambito scolastico l'interrogazione significa invece poter valutare la preparazione di uno studente.

Il termine esposizione invece risulta essere uno dei tre momenti della composizione di un discorso o di uno scritto ed è pertanto sinonimo di racconto, narrazione, descrizione, enunciazione, spiegazione, interpretazione. Sostituendo all'interrogazione l'esposizione, gli studenti possono presentare il loro argomento attraverso un'esposizione volontaria ed evitare l'impreparazione.

Un altro termine che è necessario modificare è la ripetizione della lezione. Se nel vocabolario Treccani la ripetizione è «l'azione, l'atto di ripetere, cioè di ridire o rifare la stessa cosa», allora ripetere la lezione o un determinato argomento significa comportarsi come i pappagalli che hanno la capacità di ripetere ciò che ascoltano. L'esposizione degli studenti dovrebbe al contrario essere una personale rielaborazione degli argomenti studiati.

### *Il discente e la classe*

Bisognerebbe che gli insegnanti avessero maggiore fiducia nella capacità degli studenti nel trovare le soluzioni ai problemi e nel cercare le giuste motivazioni allo studio (Polito 2014). E sarebbe necessario saper creare un clima disteso dove la motivazione intrinseca superi quella estrinseca e dove è possibile che ogni studente diventi protagonista assoluto del proprio percorso formativo (Franco 2013).

Va ribadito che nel metodo tradizionale l'obiettivo dello studente è la promozione, la quale passa attraverso una buona pagella. Perciò egli si attrezza per raggiungere determinati voti che gli consentono di essere promosso a fine anno. Il suo studio è tutto orientato e finalizzato all'acquisizione delle strategie necessarie a passare alla classe successiva con o senza debiti. Invece lo studente dovrebbe poter sviluppare una motivazione intrinseca, il che significa: 1) una capacità di studio autonomo rispetto al fine della promozione; 2) l'acquisizione di un proprio metodo di lavoro e di un proprio punto di vista che non sia legato al voto, ai premi, alle punizioni o ad altre tipologie di motivazioni estrinseche.

Per quanto riguarda la classe bisogna ricordare che non basta sollecitare il cambiamento dei singoli insegnanti. Gli sforzi individuali, seppur encomiabili, costituiscono solo delle deviazioni (certamente felici) alla regola scolastica. Invece la vera rivoluzione nella scuola può avvenire solo se in aggiunta agli sforzi individuali, l'intero sistema didattico viene ridisegnato.

### *Una scuola innovativa*

Una scuola innovativa dovrebbe avere cura di modificare radicalmente il rapporto che gli studenti hanno con le materie, il loro approccio con lo studio, le cose che si aspettano dagli insegnanti e viceversa le cose che gli insegnanti si aspettano da loro.

Bisognerebbe introdurre nuove discipline come la geologia, l'ecologia, la climatologia e l'oceanografia che appartengono alle scienze della sostenibilità. E bisognerebbe dare maggiore spazio all'innovazione (Goleman e Senge 2017).

Si è parlato della necessità di capovolgere dalle fondamenta i modi e le forme del fare scuola restituendo centralità all'ambiente di apprendimento (Castoldi e Chiosso 2017). Una scuola alternativa è certamente possibile e di esempi ce ne sono tanti. Molti sono infatti i docenti preparati e sensibili che nel loro percorso hanno voluto sperimentare forme diverse di fare scuola per conseguire risultati più appaganti per i propri allievi reinventando ogni volta il proprio metodo e stile di insegnamento.

All'interno del sistema scolastico il principio di omologazione non si deve travestire da principio di uguaglianza. Piuttosto deve vigere un sistema di equità dove ciò che conta è che tutti raggiungano gli obiettivi formativi attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti didattici e grazie alla collaborazione dei compagni. Infine, la scuola dovrebbe diventare una 'casa dell'apprendimento' con molto più spazio per il gioco e per l'apprendimento divertente (Stella 2016, p.110).

*Credere nel cambiamento*

Da un punto di vista pratico, se il progetto di cambiamento e di potenziamento dei propri metodi didattici viene portato avanti con costanza, alla lunga farà risparmiare tempo dando ottimi risultati. Anche se a volte si possono incontrare delle difficoltà nell'applicazione di alcuni suggerimenti, è necessario per gli insegnanti perseverare nell'obiettivo di cambiamento. Se lo scopo è quello di arrivare ad acquisire nuovi strumenti di lavoro per accrescere il proprio livello di competenza e di soddisfazione lavorativa e interpersonale allora è necessario credere che con il tempo, attraverso l'applicazione costante di nuovi metodi e l'impegno personale nella formazione, sarà possibile acquisire tecniche didattiche di insegnamento sempre più efficaci. È necessario però avere il coraggio di sperimentare, mettendo in pratica i consigli di cui altri hanno già fatto tesoro per riuscire ad ottenere risultati positivi.

Il docente che voglia sperimentare una metodologia efficace deve innanzitutto soffermarsi e riflettere sul proprio operato, sui propri comportamenti e sul proprio metodo di lavoro: «In che cosa ho sbagliato?», «Dove ho agito bene?», «Cosa posso fare per ottenere un risultato migliore?». In altre parole si deve domandare in che modo poter mettere in atto nuove strategie di insegnamento. Questo lavoro di autoanalisi serve per prendere decisioni importanti in merito al processo educativo

che vuole intraprendere e può avere ricadute positive non solo sugli altri ma anche e soprattutto su di sè.

Se chiunque può certamente migliorare attraverso l'autocritica degli errori commessi anche l'annotazione di tutti i successi conseguiti ha una grande importanza. Infatti, se gli aspetti positivi di un determinato comportamento vengono annotati e ripresi nel tempo come oggetto di riflessione per implementare il percorso di autoformazione, essi costituiranno un'ulteriore fonte di riflessione e di ispirazione. Si tratta di fare piccoli passi pratici nella direzione desiderata. Ma soprattutto si tratta di cominciare ad agire.

## BIBLIOGRAFIA

Amovilli L. (1994), *Imparare a imparare. Manuale di formazione aspecifica*, Bologna, Pàtron

Baldacci M. e Frabboni F. (2013), *Manuale di metodologia della ricerca educativa*, Torino, UTET

Barone P. (2011) *Pedagogia della marginalità e della devianza. Modelli teorici, questione minorile, criteri di consulenza e intervento*, Milano, Guerini

Benelli C. (2015), *Danilo Dolci tra maieutica ed emancipazione. Memoria a più voci*, Pisa, ETS

Callari Galli M. (2000), *Antropologia per insegnare: teorie e pratiche dell'analisi culturale*, Milano, Mondadori

Calvani A. (2014), *Come fare una lezione efficace*, Roma, Carocci

Carnegie D. (2008) (I ed. 1936), *Come trattare gli altri e farseli amici*, Milano, Bombiani

Castoldi M. (2011), *Progettare per competenze. Percorsi e strumenti*, Roma, Carocci

Castoldi M. e Chiosso G. (2017), *Quale futuro per l'istruzione? Pedagogia e didattica per la scuola*, Milano, Mondadori



Cecchinato G. e Papa R. (2016), *Flipped classroom: un nuovo modo di insegnare e apprendere*, Torino, UTET

Chiosso G. (2004), *Teorie dell'educazione e della formazione*, Milano, Mondadori

Dietz G. (2003), *Multiculturalismo, interculturalidad y educaciòn: una aproximaciòn antropològica*, Granada, Universidad de Granada.

Emirovich C. (2000), *Continuità e discontinuità culturale in educazione*, in Callari Galli M. (ed.), "Antropologia per insegnare: teorie e pratiche dell'analisi culturale", pp. 85-103, Milano, Unicopli

Fabbri D. (1990-2004), *La memoria della Regina. Pensiero, complessità, formazione*, Milano, Guerini

Franco G. (2013), *Come ritrovare la voglia di studiare. Motivazione e metodo di studio*, Milano, Cerebro

Goleman D. e Senge P. (2017), *A scuola di futuro. Per un'educazione realmente moderna*, Milano, BUR

Gordon T. (2013), *Insegnanti efficaci*, Firenze-Milano, Giunti

Guasti L. (2012), *Didattica per competenze. Orientamenti e indicazioni pratiche*, Trento, Erickson

Hattie J. (2016), *Apprendimento visibile, insegnamento efficace. Metodi e strategie di successo dalla ricerca evidence-based*, Trento, Erickson

Isidori E. (2005), *Il modello decostruzionista nella ricerca pedagogica. Contributi per la formazione degli insegnanti*, Roma, Aracne

Laneve C. (2011), *Manuale di didattica. Il sapere sull'insegnamento*, Brescia, La Scuola

Longo L. (2016), *Insegnare con la flipped classroom. Stili di apprendimento e "classe capovolta"*, Brescia, La Scuola

Mariani A. M. (2017), *L'agire scolastico. Pedagogia della scuola per insegnanti e futuri docenti*, Brescia, Morcelliana

Mascherpa S. (2016), *L'autorevolezza a scuola. La crisi dell'autorità degli insegnanti*, Milano, Franco Angeli

Meirieu P. (2016), *Il piacere di apprendere*, Teramo, Lisciani Scuola

Milani I. (2013), *L'arte di insegnare. Consigli pratici per gli insegnanti di oggi*, Milano, Vallardi

Molinari L. e Mameli C. (2015), *Gestire la classe*, Bologna, Il Mulino

Morganti A. (2018), *L'insegnante efficace. Promuovere le competenze socioemotive per l'inclusione*, Roma, Carocci

Murdaca A., Oliva P., Panarello P. (2016), *L'insegnante inclusivo: fattori individuali, percezione della disabilità e strategie didattiche*, in *Formazione e Insegnamento* 14(3), pp. 277-286

Perini R. e Puricelli E. (2013), *Didattica per competenze*, Roma, Anicia

Perticari P. e Sclavi M. (1994), *Il senso dell'imparare*, Milano, Anabasi

Polito M. (2014), *Motivazioni per studiare. Strategie per convincere a studiare a scuola e ad apprendere per tutta la vita*, Roma, Editori Riuniti

Reffieuna A. (2011), *Come funziona l'apprendimento. Conoscere i processi per favorirne lo sviluppo in classe*, Trento, Erickson

Sonatore A. (2010), *Imparare facendo. Il tirocinio come esperienza formativa in contesto di lavoro*, Milano, Franco Angeli

Stella G. (2016), *Tutta un'altra scuola! (quella di oggi ha i giorni contati)*, Firenze-Milano, Giunti

Tosi L. (2019), *Fare didattica in spazi flessibili. Progettare, organizzare e utilizzare gli ambienti di apprendimento a scuola*, Firenze-Milano, Giunti

Tramma S. (2009), *Che cos'è l'educazione informale*, Roma, Carocci

Tuffanelli L. e Ianes D. (2011), *La gestione della classe. Autorappresentazione, autocontrollo, comunicazione e progettualità*, Trento, Erickson